Volume XLII — Saturday, September 7, 1963 — Number 18

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY — Second Class Postage Paid at New York, N. Y. — P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

DOPO L'OLOCAUSTO

Riportando dalla stampa d'informazione, or fan due settimane, la notizia del processo e della condanna a morte pronunciata dal tribunale militare di Madrid contro gli anarchici Francisco Granados Gata e Joaquim Delgado Martinez, accusati di "terrorismo", dicevamo che erano stati consegnati al boia, e disperando che si potesse ormai fare alcunchè in loro favore, esprimevamo le nostre apprensioni per gli altri sei ostaggi che i dispacci delle agenzie giornalistiche avevano dato come catturati dalla polizia della dittatura nazifascista insieme ai due condannati. E il boia di Franco ha fatto il suo lavoro infame in una maniera che ha scosso una buona parte del mondo che aveva dimenticato l'origine, la funzione e la bestialità del regime clericofascista che imperversa sul popolo di Spagna da quasi un trentennio.

Noi comprendiamo che vi sia della gente che — più attenta al calendario che alla realtà dei fatti — si scandalizzi che in pieno secolo ventesimo si sia fatto uso del "*garrote*" per assassinare due anarchici a carico dei quali non è stato possibile provare nemmeno che abbiano esploso un innocuo petardo. Ma il regime di Franco, generale borbonico e "gentiluomo cristiano", erede a un tempo dell'inquisizione cattolica, della ferocia borbonica, del medioevo fascista e della criminale follia del nazismo, non poteva fare diversamente. I dollari americani e le benedizioni del Vaticano posso imporgli la maschera beffarda di difensore della civiltà cristiana e democratica, non riscattarne la bestialità, nè placarne l'insaziata sete di sangue. Gli eccidi ineffabili, gli strazi della torture più angosciose, le agonie prolungate delle sue vittime sono le nostalgie perenni della sua perfidia insaziabile. La garrota è il suo ideale.

E gli anarchici Granados e Delgado erano vittime ideali per la sua sadica voluttà.

Avevano appena trent'anni, appartenevano alla associazione giovanile del "Frente Libertario" in Francia ed essendo figli di vecchi anarchici combattenti della rivoluzione e della guerra civile, dovevano apparire ai satrapi della dittatura nazifascista di Spagna doppiamente odiosi in quanto continuatori ed eredi delle gloriose battaglie combattute dal movimento anarchico iberico, ovviamente vinto dalla coalizione bastarda dei despoti di tutto il mondo, ma non doma.

Le esplosioni dinamitarde del 29 luglio all'ufficio dei passaporti presso la polizia di Madrid, alla sede nazionale dei sindacati il giorno seguente e all'aereo delle Aviolinee nazionali "Iberia", il 6 giugno, possono essere state pretesti al loro arresto, non ragioni della loro condanna. Ai despoti come Franco e i suoi complici, non occorre tanto per mettere in funzione il boia e la garrota; basta loro saperli anarchici e quindi nemici irriducibili, anelanti ad abbattere la tirannide sanguinaria a cui quelli danno il nome e la vergogna.

Due martiri più puri sarebbe difficile immaginare. E poichè i sacrifici così completi e perfetti non escono dal nulla, bisogna credere che la misura sia veramente colma e che gli indugi siano ormai impossibili. I preti in nome di dio, i generali in nome della gloria, i politicanti in nome della patria, gli usurai in nome del profitto hanno stretto alleanza con le ripugnanti belve del nazifascismo ognora imperante nella penisola iberica. Non gli uomini di cuore. Non i figli dei combattenti della guerra civile e della rivoluzione del 1936, che alla causa della riscossa fanno offerte così generose.

Il carnefice che all'alba del 17 agosto ha torturato a morte nel cortile del madrileno carcere di Carabanchel, quei due volontari della lotta e del martirio, ha tolto la maschera ipocrita che i padroni del mondo occidentale hanno scelta per se stessi e imposta ai banditi che regnano a Madrid, giacchè senza la protezione dei governi vincitori della seconda guerra mondiale il nazifascismo sarebbe scomparso — come potenza dominante, quanto meno — in Ispagna non meno che in Germania e in Italia. . . .

* * *

Le complicità degli Stati Uniti con i misfatti della finanziata ed armata dittatura falangista, incominciano a pesare anche qui su qualche timida coscienza, se dobbiamo credere alle idee espresse da un giornale ultra-conservatore quale è il "Times" di New York, in uno dei suoi numeri successivi alla perpetrazione del misfatto (22-VIII-1963). In una nota editoriale di quel gornale si leggeva infatti:

"Il governo spagnolo applica ancora la "pena di morte per mezzo del "garrote". "Questa tortura penosisisma, inflitta di re- "cente a due pretesi "terroristi" a Madrid, "viene applicata per mezzo di un collare "metallico che viene lentamente stretto fino "a che la colonna vertebrale viene spezzata. "I sistemi atroci di punizione sono tanto più "deplorevoli quando vengono applicati in "tempo di pace. Le condanne a morte per "delitti politici ed economici, specialmente, "sono barbare, sia che vengano eseguite me- "diante il "garrote", sia che vengano eseguite "in modi più "umani" quali il plotone di ese- "cuzione e l'impiccagione".

* * *

Maggiore eco ha la duplice esecuzione selvaggia suscitato in Europa. In Inghilterra, i compagni di Londra aderenti al Gruppo Anarchico di Notting Hill, hanno diffuso il seguente manifestino diretto a segnalare la complicità che il turismo, per esempio, contrae portando danaro in Ispagna. Dice:

A Madrid, la sera di martedì 13 agosto due giovani anarchici spagnoli, Francisco Granados Gata e Joacquin Delgado Martinez furono giudicati da un tribunale militare e condannati a morte mediante il garrote. *Il* garrote *è una speciale forma di supplizio che comporta lo strangolamento della vittima mediante un collare operato a mano.*

Delgado e Granados erano acusati di avere deposto due bombe che esplosero a Madrid al principio del mese e che si dice abbiano ferito da 20 a 30 persone. La procedura usualmente impiegata in Spagna durante l'istruttoria comprende le percosse, la tortura e l'impiego di aghi elettrici. Dopo essere stati in tal modo interrogati, i due ostaggi ammisero di avere portato in Ispagna materiali esplosivi ma categoricamente negarono di avere avuto alcuna parte nell'esplosione delle due bombe suaccennate.

Il "processo" si svolse a porte chiuse, sì che nè giornalisti nè spettatori stranieri vi assistirono. L'esecuzione della sentenza doveva aver luogo all'alba della mattina seguente (mercoledì 14). Ma perchè dovesse essere eseguita occorreva la firma del generale Alonzo, il quale si trovava in vacanza e la sua firma non poteva essere procurata a tempo per quel giorno. L'indomani, Giovedì (15), era una festa religiosa e l'esecuzione dovette così esser rimandata per altre 24 ore! Ma questa fu di nuovo protratta per altre 24 ore perchè Franco e il suo Consiglio dovevano riunirsi quel giorno a San Sebastiano. Franco e i suoi consiglieri decisero di non commutare la sentenza di condanna a morte.

Delgado e Granados furono garrottati all'alba di Sabato 17 agosto.

Non crediate che questa atrocità sia un episodio isolato. Tutt'altro, gli "episodi" di questo genere sono sempre stati tratti permanenti del regime di Franco. Ogni opposizione al regime viene combattuta con le percosse, l'esilio, la tortura, la prigionia e l'assassinio. La Spagna è senza dubbio il paese soggetto al regime più infame che esista nell'Europa occidentale. La sua economia è retta esclusivamente a beneficio di Franco e di una banda selezionata di malfattori, con qualche boccone scelto lasciato a disposizione di capitalisti stranieri. Non solo è il regime abbietto, ma Franco e i suoi sciacalli sono talmente rapaci che tutta l'economia traballa. L'economia spagnola è infatti a tal punto caotica che la sola cosa che le impedisce di sfasciarsi è quel che riceve in moneta straniera dal commercio turistico.

Andando in Ispagna per le vacanze voi puntellerete il regime di Franco e tutto quel che esso comporta, compreso il garrottamento di individui "processati" a porte chiuse ai quali è negato persino il diritto di appello!!!

* * *

In Italia, "Umanità Nova", che aveva annunciato di non uscire più fino al primo settembre, causa le ferie, ha pubblicato un numero speciale dedicato all'infamia di Spagna, numero che contiene fra l'altro il seguente manifesto in forma murale:

DOPO LA GARROTA IN SPAGNA

La procedura del processo di Madrid, la sua sentenza e l'esecuzione conseguente nonchè lo strumento medioevale deciso da Franco per l'esecuzione, nella consulta preliminare sul problema della grazia, tutto ciò ha schiaffeggiato con mani di sangue gli uomini liberi di ogni paese.

Gli anarchici oggi, nel nome dei due martiri loro compagni di fede — ma compagni di tutti i nemici del controprogresso — si inchinano al ricordo di quanti, comunque e dovunque, hanno fatto dono della vita al genere umano per la libertà.

In alto tutte le bandiere a lutto. Che la lotta continui!

Noi ci imbamboliamo sulle formule ipocrite della vita sacra, stampigliate sui labari di troppi boia di mestiere politico. Non indugiamo su contestazioni di natura giuridica. Chiedere a Franco degli scrupoli morali, o crisitani, o di legalismo nell'applicazione delle sue stesse leggi, è chiedergli di non essere quel Torquemada redivivo che è. . .

Del resto i due martiri hanno salito il golgota fino alla cima. Essi — anarchici e figli di notissimi anarchici, tutti militanti contro il franchismo — sapevano che era per loro un rischio di morte il solo fatto di varcare la frontiera franco-spagnola, per rivedere

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

quella terra laddove anche le madri seppero morire imbracciando il fucile accanto ai loro figli contro il boia dello Stato e della Chiesa spagnola.

Agli estremi dei tormenti di quella garrota politica che è il franchismo per tutti gli spagnoli e per tutti gli uomini liberi d'ogni paese del mondo, forse la volontà di resistenza si ritorce ad accrescere il nostro dolore e forse a domarlo ritorcendolo sul nostro cuore con l'immagine carducciana del tempo in cui le teste di Monti e Tognetti caddero sul patibolo di Pio IX qui in Italia, a Roma.

"Meglio così?" Questa fu l'ancora spirituale del poeta:

"Meglio così! Sangue de i morti affretta
I rivi tuoi vermigli
E i fati; al ciel vapora, e di vendetta
Inebria i nostri figli".

Gli Anarchici

ASTERISCHI

I.

In Italia, come negli Stati Uniti, quando la polizia non ha a portata di mano altro modo per far parlare di sè, si mette alla "caccia dei mafiosi". Cosi' mentre si sta qui disponendo l'ordito di una nuova istruttoria colossale sulle pretese attività della "mafia" italo-americana, in Italia, dice un recente dispaccio del giornale sensazionalista di Perry Street, si va conducendo in quel di Palermo "una vasta operazione di rastrellamento nella quale sono impegnati centinaia di uomini . . . agenti e carabinieri dei battaglioni mobili. . .".

Una musica che dura da decenni molti, senza riuscire mai ad estirpare la "mafia".

II.

Nella notte dal 26 al 27 agosto u.s. sono avvenute due esplosioni dinamitarde a sfondo razzista.

La prima, poco avanti la mezzanotte, a Buras, nella Louisiana, contro la scuola parrocchiale cattolica nella quale si era tentata l'integrazione l'anno scorso, La seconda, a Columbia, South Carolina, dove una forte esplosione scavò un cratere nei pressi dell'abitazione di una studentessa negra — Henri Monteith, diciottenne — che sta per iniziare i suoi studi presso l'Università della Carolina del Sud, il mese prossimo.

Non risulta che vi siano stati danni alle persone ("Times", 28-III).

III.

Se la regina Federica di Grecia è nazista, i suoi generali e gendarmi, a quanto pare, sono ben degni di lei.

Un dispaccio dell'agenzia Reuters da Salonicco, informa, infatti, che sono colà stati messi in istato d'accusa 17 funzionari di polizia implicati nei fatti dello scorso maggio, quando un noto politicante di sinistra, Gregorio Lambrakis, rimase ucciso ("Times", 29-VIII).

Mentre tornava da una dimostrazione contro le bombe nucleari il Lambrakis era stato investito da una motocicletta. Il motociclista è accusato di assassinio, il suo passegiero di complicità. Fra gli altri accusati sono il Ten. Gen. Costantino Mitsos, ispettore della gendarmeria, e il col. Ethimios Kamoutsis, direttore della polizia di Salonicco.

IV.

Il "Times" del 22 agosto offriva ai suoi lettori una nota editoriale contro la pena di morte. Sotto il titolo, appunto, di: "Delitto e pena capitale", scriveva:

"La pena di morte, qualunque sia il delitto o il modo come viene applicata, offende e turba ognora più la coscienza dei popoli civili. Noi ne abbiamo consigliata l'abolizione nello stato di New York all'ultima sessione del parlamento statale. Un buon passo in quella direzione fu compiuto mediante l'abolizione della clausola che prescriveva la pena capitale obbligatoria nei casi di assassinio premeditato, che lo stato di New York, solo fra i cinquanta componenti della Confederazione, conservava. Noi speriamo che venga presto il giorno in cui questo barbaro residuo dei tempi foschi della penologia venga cancellato dai codici penali di tutti i cinquanta stati, compreso quello di New York. Vi sono sistemi di esecuzione capitale che sono più "umani" di altri, ma tutti dovrebbero andarsene".

V.

E dopo il paragrafo riguardante le belve della dittatura spagnola di Franco (riportato in altra parte di questo numero) la nota del "Times" continuava:

"Uno studio condotto dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, sulla base di dati forniti da 65 Paesi diversi, ha riscontrato che dovunque la pena di morte è stata abolita, non si è verificato nessun aumento dei delitti. Sia inflitta per delitti gravi che tutti deplorano, sia inflitta per delitti politici che offendono soltanto il partito al potere, le uccisioni ad opera dello stato sono atti di vendetta che non curano niente. La forza morale delle Nazioni Unite dovrebbe essere usata per richiamare l'attenzione sui sistemi primitivi che in diversi paesi vengono ancora impiegati per torturare la gente".

Non sono cose nuove, queste, ma non perdono il loro valore per essere ripetute in un giornale conservatore quale è il 'Times" di New York.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00-per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 18 Saturday, September 7, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Lettera dall'Italia

Una visita in Italia, dopo oltre quarant'anni di assenza, suscita delle infinite complesse impressioni, alcune delle quali di natura affettiva e sentimentale, altre di ordine estetico, culturale, economiche e sociali; ma tutte profondamente sentite da chi lasciò giovane la Penisola e ritorna vecchio a rivedere la terra dei propri antenati.

Nel villaggio natio — rimasto tale e quale era mezzo secolo fa — i casolari, le strade, i campi, i vigneti, i ruscelli appaiono più piccoli, più ristretti, più minuti di quanto li ricordava la mente assuefatta per lungo tempo a contemplare panorami e orizzonti più vasti; pochini i vecchi parenti rimasti, rari gli amici d'infanzia che si fa fatica a riconoscere e che vi osservano come un intruso.

Però noi abbiamo una famiglia più estesa di tutte le parentele e un paese che comprende non solo l'Italia, ma tutto il mondo. Mi riferisco al viaggio che, in compagnia di altri amici della California abbiamo intrapreso da Roma, attraverso il Lazio, la Campania, la Lucania e la Calabria, il giro della Sicilia, le Puglie, gli Abbruzzi: Poi, da solo, le Marche, la Romagna, la Toscana, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto.

L'incontro a casa loro di tanti bravi compagni, le accoglienze fraterne, la generosa ospitalità, le gentili premure, le discussioni appassionate dei nostri problemi, il distacco accorato, le promesse di rivederci, le affettuose strette di mano. . . . Queste sono esperienze incancellabili che ci accompagnano, viatico prezioso, per il resto dell'esistenza.

L'Italia non è più quella di mezzo secolo fa; l'industrialismo, le costruzioni edilizie, l'espansione rapida delle regioni industriali, l'esodo delle popolazioni dalle campagne verso le città, la meccanizzazione dell'agricoltura e sopratutto l'automobile, hanno modificato completamente l'aspetto fisico della vecchia sonnolenta Ausonia.

A Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo e in altre città importanti, gli ingorghi del traffico non sono minori di quelli di New York, di Chicago e di Los Angeles. Il disordine del traffico è orribile. L'autista al volante è il signore, padrone e domo della strada. Il pedone non ha nessun diritto. Le striscie bianche per il traghetto dei pedoni esistono, ma per attraversare la via bisogna mettere a repentaglio la pelle, fare prodigi di manovre acrobatiche fra le automobili che vi guizzano fra i piedi da tutti i lati.

Frammezzo a tanto movimento di macchine e tanto fervore di lavoro affiora la questione del famoso "miracolo economico italiano", il quale indubbiamente esiste per gli industriali, per il padronato, per le classi abbienti in generale. Per ciò che riguarda il proletariato, il tenore di vita dei lavoratori specializzati è aumentato sensibilmente; tuttavia per i senza mestiere, per i braccianti, le paghe non sono incrementate di molto e l'inflazione e l'aumento del carovita rendono la vita difficile per milioni di lavoratori.

Si dice ovunque che non esiste disoccupazione in Italia, che anzi c'è penuria di mano d'opera poichè i meridionali che cercano lavoro vengono tutti assorbiti dalle industrie dell'Italia Settentrionale. Ciò è una menzogna, in quanto che, secondo la "Stampa" di Torino del 17 e del 18 agosto 1963, più di 300.000 (forse mezzo milione di italiani) lavorano in Germania; 300.000 in Francia; 500.000 in Svizzera; 300 mila nel Belgio; 20.000 nel Lussemburgo e 6.500 in Olanda. Insomma, un totale di quasi un milione e mezzo di operai italiani sono sparpagliati nelle industrie d'Europa. E, sempre secondo Sandro Doglio della "Stampa", gli italiani hanno il primato della mano d'opera all'estero. Dopo vengono gli spagnoli, i portoghesi, i turchi, i greci.

Un miracolo economico che obbliga milioni di italiani ad emigrare per non morire di fame rappresenta una tragica menzogna, una atroce ironia contro il popolo italiano che da parecchie generazioni raggiunge le regioni più remote del globo terracqueo in cerca di lavoro e di pane.

Mentre i giornali italiani ospitano lunghi dispacci di particolari sulla lotta per i diritti civili dei negri negli U.S.A. è giocoforza ammettere che il razzismo esiste anche in Italia contro i meridionali che si recano a lavorare nella Lombardia, nel Piemonte, nella Liguria e nelle altre regioni della valle padana.

Per noi che abbandonammo l'Italia da ragazzi e subimmo le beffe, le umiliazioni e gli insulti nelle terre di oltre oceano, è triste pensare che analoga tragedia debba capitare agli italiani in Italia.

D'altronde il razzismo è praticato su larga scala anche in Europa ove l'ombra feroce delle frontiere, delle lingue, delle religioni, del colorè della pelle si proietta opaca e deleteria per offuscare la mente di esseri umani contro altri esseri umani. Proprio in questi giorni i giornali quotidiani raccontano i dettagli di un partito super nazista fondato a Zurigo, il cui scopo precipuo sarebbe di denigrare e scacciare gli italiani dalla Svizzera!

Dal che appare evidente che gli schiavisti criminali non sono tutti confinati fra i negrieri degli U.S.A. e fra i boeri del Sud Africa.

Dando Dandi

Torino, 24 agosto 1963

Regalo della civilta'

Cari Amici,

Molti occidentali hanno preso l'abitudine di considerare con disprezzo i Cinesi, quali dei fumatori d'oppio. Ma pochi sanno che non si tratta di un costume indigeno e che la coltura del papavero è molto posteriore all'introduzione in Cina dell'oppio da parte di trafficanti europei senza scrupoli.

L'oppio era noto in Cina fin dal XIII secolo ma solo per uso farmaceutico. Nel XVI secolo dei mercanti portoghesi incominciarono a vendere e ad abituare all'oppio i cinesi delle classi ricche. Furono poi gli Inglesi che, non trovando uno sbocco sufficiente al prodotto delle loro colture intensive di papavero create nelle Indie, importarono grandi quantità d'oppio in Cina e inondarono con la droga tutto il paese. Ben presto la salute della popolazione dette i primi segni di intossicazione: dai mandarini ai coolies la nefasta abitudine si era sviluppata rapidamente.

Le navi inglesi, piene di oppio indiano, gettavano l'àncora ad una certa distanza dalle coste, fuori dalle acque territoriali. Dei contrabbandieri cineci trasportavano di notte-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

tempo la droga a terra con le loro giunche. I guadagni dei trafficanti furono immensi. Basti pensare che, nel solo anno 1838, l'oppio importato attraverso il solo porto di Canton raggiunse un valore di oltre trenta milioni di taeli d'argento.

Le autorità cinesi (siamo pertanto nel periodo della decadente e feudale dinastia mancià) furono costrette ad intervenire e nello stesso anno 1838 il governatore Lin obbliga il console inglese di Canton a consegnare tutti i depositi di oppio dei mercanti britannici. La quantità raccolta superò la tonnellata e fu senz'altro gettata in mare.

Due anni dopo, il prestigio dell'Inghilterra essendo in pericolo, 15.000 soldati britannici a bordo di quindici navi da guerra entravano nel porto di Macao ed altre navi occuparono, dopo pesanti bombadamenti, Canton, Amoy, Shangai e Nankino.

Il cosidetto Trattato di Nankino (1842) obligava la Cina al pagamento di sei milioni di dollari per spese di guerra e di altri nove milioni per indennizzi ai mercanti inglesi (gli affari sono gli affari!). L'isola di Hong-Kong (ancor oggi colonia inglese) fu ceduta alla Gran Bretagna e cinque grandi porti cinesi si aprirono liberamente all'oppio anglo-indiano.

Quindici anni più tardi, avendo la Cina voluto revocare il Trattato di Nankino, il governo inglese (aiutato questa volta dalla Francia di Napoleone il Piccolo, commossa per la sorte dei suoi missionari) inviò un secondo corpo di spedizione in Estremo Oriente.

Canton fu ridotta in cenere durante la lotta che precedette l'inevitabile bombardamento marittimo. Seguirono i bombardamenti di Tien-tsin e l'incendio finale del Palazzo d'Estate di Pekino, con il quale i soldati franco-inglesi vollero esaltare la vittoria, e inestimabili tesori d'arte vennero così distrutti per sempre.

Nel 1860, dopo tre anni di guerra, il Trattato di Pekino aprì praticamente tutti i porti della Cina ai commercianti inglesi e francesi e stabilì lo scandaloso sistema delle extraterritorialità.

La civile Europa aveva vinto.

Vostro

General CAMBRONNE

("Seme An." 7-8)

Luglio 1963

L'inanita' del sindacalismo

Dalla Rivoluzione Russa in poi tutto quel che è avvenuto nella vita sociale dimostra in maniera incontestabile la inutilità del sindacalismo. Nei primi decenni di questo secolo il Sindacalismo ha potuto rappresentare l'arma più efficace che fosse a disposizione del proletariato — che incominciava allora ad avere la coscienza della sua importanza nella vita sociale come classe sfruttata ed avversa alla classe sfruttatrice — per lottare contro lo stato, contro il capitalismo e contro la religione, ma nel momento storico che attraversimo ora succede al sindacalismo quel che avvenne alla cavalleria nelle guerre moderne: non serve a nulla.... O, peggio ancora, serve a fini nefasti, contrari alla rivoluzione.

Questo, che detto in una pubblicazione anarchica sembra un'eresia, lo sembrerà assai meno se si ragiona un poco. Il sindacalismo si presenta sotto due aspetti fondamentali: come arma di lotta della rivoluzione e come strumento di ricostruzione dopo il fatto rivoluzionario. Come arma di lotta contro le forze di sfruttamento e di oppressione ha perso la sua efficacia, come dimostra il fatto che nei paesi capitalisti si è convertito in uno sgabello politico al servizio dei partiti e dello stato stesso, in perfetto connubio con la borghesia e col clero — e ciò fino ad un grado tale che a mala pena rimangono traccie di quel sindacalismo veramente rivoluzionario che era nato nell'entusiasmo della Prima Internazionale —, e se il movimento operaio manifesta di quando in quando qualche gesto di portata veramente rivoluzionaria, ciò avviene in opposizione allo stesso sindacalismo ufficiale, organico, massiccio, come successe or non è molto in Francia durante lo sciopero dei minatori. E in quanto strumento di lotta contro la tirannide ha raggiunto estremi vergognosissimi, quali il sindacalismo peronista in Argentina e condizioni di inerzia come quelle di cui fa mostra nei paesi sottoposti al dominio comunista, dove il sindacalismo è diventato puntello del dispotismo rosso.

In quanto alla sua funzione come strumento ricostruttivo nella rivoluzione, sebbene il suo fallimento non possa essere dimostrato in maniera esauriente e definitiva perchè la sola rivoluzione dove il sindacalismo vero — e non intendiamo riferirci al nazionalismo — ha esercitato una funzione importante è stata la Rivoluzione Spagnola, se si facesse uno studio coscienzioso, obiettivo e sereno, quale, per la sua stessa natura, l'argomento richiede, si vedrebbe che nelle rivoluzioni di orientamento comunista, dove l'esperienza rivoluzionaria — più o meno adulterata — è stata fatta, il sindacalismo non vi ha portato nessuna efficacia costruttiva. Nella Russia bolscevica non ha esercitato nessuna influenza, non dico decisiva, ma nemmeno importante. Nella rivoluzione cinese, i soli bagliori di realizzazioni veramente rivoluzionarie, nel senso che intendono gli anarchici, furono di carattere comunale, non sindacale. Le esperienze che si vivono in Israele non hanno nulla a che vedere col sindacalismo, considerato questo come istituzione dottrinale; ma sono esperienze egualmente comunali. E i tentativi che si vanno facendo in Jugoslavia hanno a loro volta un sapore comunale con ben pochi riflessi sindacali. E per quel che riguarda la Rivoluzione Spagnola, sebbene le sole realizzazioni rivoluzionarie fossero quelle della C.N.T. — organizzazione specificamente sindacale — il problema è molto più complesso che di quel che non sembri a prima vista e, in realtà, le collettività, che costituirono la nota caratteristica e più preziosa di quella esperienza rivoluzionaria, ebbero un carattere più comunalista che sindacalista. Tanto i collettivi agrari del Levante — alcuni dei quali furono veri modelli di organizzazione postrivoluzionaria — quanto le comunità aragonesi e le collettività industriali della Catalogna, di essenza sindacalista è già molto se avevano qualche cosa più del nome della C.N.T. sotto cui si riparavano, giacchè, di fatto, si costituirono fin da principio come organismi di produzione e di amministrazione autonomi, benchè federati, con caratteri di comunità piuttosto che di sindacati. E questa realtà si manifestò nell'Assemblea Economica di Valenza, in piena rivoluzione, dove le Federazioni Industriali, come organismi economici regolatori della produzione e del consumo andavano sostituendosi agli organismi sindacali specificamente considerati.

L'anarchismo internazionale, che è stato sempre strettamente unito al sindacalismo, dovrebbe prendere in considerazione questi fatti e studiare il vero valore di questa arma di lotta onde essere in grado di prendere atteggiamenti veramente efficaci, invece di irretirsi in posizioni tradizionali ma inoperanti.

B. Cano Ruiz

("Tierra y Libertad", Julio de 1963)

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Constatazioni amare

Quando mi trovo con dei compagni mi capita spesso di sentir lamentare che i pochi rimasti nel nostro movimento non danno più segno di vita, che i giovani non ci rimpiazzano . . . e così via di seguito.

Poi, tornando solo e cercando di guardare serenamente alle cose nell'intimo della mia coscienza, mi par di vedere che gli argomenti messi avanti con tanto allarme da quei compagni non sono poi tutta la verità.

E' vero che le nostre file vanno rapidamente diventando sempre più smilze, ma è anche vero che i rimasti sono sempre quel che furono, fedeli a se stessi; e che tutti insieme possiamo reggere vantaggiosamente al confronto degli altri aggruppamenti sovversivi, non solo, ma siamo ancora in grado di offrire l'aspetto di un focolare che ritengo significativo, di attività e di solidarietà nella vita del movimento internazionale.

Soffermiamoci per un momento ai resoconti delle nostre iniziative che sono, diciamo così, la manifestazione esteriore della nostra attività collettiva; e possiamo constatare che si fa ancora qualche cosa, non perchè viviamo nella terra del dollaro (che per i lavoratori in generale e per i lavoratori militanti in particolare rimane, qui, materia scarsa come dappertutto altrove), ma perchè — e devo dirlo anche a rischio di essere mal giudicato — per noi tutti il senso della solidarietà è un fattore dominante nelle nostre coscienze, inseparabile dagli ideali che professiamo.

Non ci si creda una confraternita di settari ammutoliti dal dogma. Siamo, per lo più, militanti da molti decenni, ciascuno avente le proprie convinzioni, con differenze di carattere, di mentalità, di idee, anche profonde, capaci di discutere con passione, ma consapevoli del fatto che il principio fondamentale di libertà che abbiamo in comune ci unisce senza catene di fronte a tutte le tendenze autoritarie che ci combattono, in maniera infinitamente più forte di quel che non possano dividerci le nostre differenze. E, guardando a quel che avviene altrove, io sento tutta l'importanza di questo fatto.

Esempio. In Italia il nostro movimento oggi è tuffato in un mondo di polemiche intestine che spaventano: bollettini, giornaletti, circolari a profusione, non per propagare il pensiero anarchico al popolo, ma per maltrattarsi reciprocamente. Si spendono migliaia e migliaia di lire per stampare materiale che fa vergogna. Si corre da un paese all'altro per convegni, congressi e riunioni con lo scopo professato di mettere finalmente a posto i "malintesi" . . . e il giorno dopo si ricomincia quel che si faceva prima. Si grida: "facciamo" il congresso, "prepariamoci" per il convegno, gettiamo le "basi" della concordia e del lavoro, e in realtà si rinfocolano gli screzi per non dire gli odii. Ed i più vituperati sono poi quelli che più e meglio fanno.

Perchè tutto questo, domando ai compagni. Se davvero c'è l'amore per l'ideale che si dice di professare perchè non spendere le proprie energie per propagarne le dottrine e le aspirazioni fra i lavoratori?

C'è tanto bisogno! Gli uomini politici che si sono sempre dichiarati per il progresso civile o per l'emancipazione degli sfruttati e degli oppressi, dimostrano più che mai di aver perso di vista quel loro obiettivo e battono invece la strada falsa, la strada dei tradimenti e delle loro ambizioni personali.

Noi che ci professiamo veri difensori della libertà, della giustizia e del progresso, a quanto pare, ci combattiamo non per delle idee, ma per dei rancori, per delle gelosie, per degli odii personali che ci spingono sul sentiero del ridicolo ed allo spreco imperdonabile di energie che dovremmo invece impiegare a vantaggio di tutti.

Perchè? A chi, a che cosa giova? Non certo all'anarchismo.

Invece di spendere denaro e tempo in "bollettini" e diatribe tanto sterili quanto vergognosi, perchè non cercare di percorrere

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

la via del lavoro e della coerenza, quale ci fu additata dai nostri predecessori?

Ho sentito dire, delle volte, che noi . . . "americani", lontani da voi e dai vostri problemi, non abbiamo alcun diritto di intervenire nelle vostre cose d'Italia. Questa mi pare un'idea sbagliata. Per principio, per temperamento e per condizione di vita noi siamo internazionalisti e se in Italia possiamo passar per "americani" in America passiamo sempre per "italiani". Noi ci sforziamo di essere al disopra delle frontiere e come internazionalisti il nostro pensiero va oltre tutti i confini creati dagli stati.

Come ci sentiamo in dovere di rispondere ai vostri appelli di solidarietà, crediamo anche di avere il diritto di non disinteressarci di quel che avviene fra voi e meno ancora del male che certi bollettini e diatribe vergognose fanno al movimento e alla diffusione delle idee che lo inspirano.

Se davvero vi sta a cuore che il pensiero anarchico viva e si diffonda, lasciate perdere le basse passioni, guardatevi dagli intrighi nemici, se vi sono, e batta ognuno la via che crede migliore per il trionfo del nostro ideale.

Osmar

California

HAN RYNER

Nessuna meraviglia che Han Ryner sia pressochè sconosciuto. Oggigiorno, coloro che si interessano di letteratura, hanno un sacrosanto terrore dei pensatori originali e degli spiriti indipendenti. E Han Ryner è uomo che non mendica nè onori, nè prebende. — E. Armand.

Ad Han Ryner, a questo nostro grande Han Ryner, che qualche sciocco pretenziosetto tratta leggermente di nullità, il compagno Hem Day ha dedicato i numeri 20-21 dei suoi quaderni "Pensèe et Action" usciti in quesi giorni (1). Han Ryner, oltre la sua vasta produzione letteraria composta di una quarantina di volumi, di un'infinità di opuscoli, della collaborazione a una settantina di periodici e riviste, di parecchie prefazioni, e di una venticinquina d'interventi in quella Enciclopedia Anarchica diretta da Sèbastien Faure che si sta attualmente pubblicando tradotta in Italiano (2), che malgrado tutti gli apprezzamenti e le sue lacune è una fonte di utili informazioni per tutti; Han Ryner, oltre questa vasta produzione letteraria, svolse, durante la sua non breve e onesta vita, anche una bella attività di conferenziere. Numerose furono le conferenze che tenne sui più svariati temi, una parte delle quali sono oggi raccolte nel volume "Face au public" (3), e altre pubblicate in opuscoli e riviste. Del più grande interesse sono i contraddittori di carattere teologico che sostenne con alcuni battaglieri Abati parigini (Violette e Candillon tra gli altri) addestrati espressamente a quest'opera. Han Ryner che conosceva profondamente questi problemi, che sapeva come si doveva comportare in un contraddittorio, e che aveva la fortuna di saper mantenersi in una serenità quasi socratica; sorrideva delle diverse sfuriate dei suoi contraddittori, costretti sovente a virare di bordo davanti agli enigmi religiosi che egli gli poneva, e sui quali qualche volta restavano interdetti, malgrado la loro maestrìa e la loro fede . . . cristiana.

Sfortunatamente, questo interessante scrittore e profondo propagandista, non è molto conosciuto dai compagni italiani e ancor meno dal pubblico italiano, ed è un vero peccato! Sarebbe certamente del più grande interesse, che certe belle figure non rimanessero eternamente nell'ombra, e che fossero profondamente conosciute tanto per la loro opera che per la loro vita; giacchè anche nella vita dimostrarono di essere degli esempi. Un giorno, a qualcuno che metteva in dubbio la sua qualità di anarchico, Hem Day rispose: "Bisogna scrutare profondamente l'insieme dei suoi scritti e non contentarsi di qualche "bazzecola"; tener presente le sue evoluzioni e studiare particolarmente il suo comportamento nella vita quotidiana. *Allora saremo forzati d'inchinarci davanti il fatto incontestabile e incontestato: lo spirito di Han Ryner è essenzialmente antidommatico, rigidamente antiautoritario, profondamente individualista: prime ed ultime basi reali dell'anarchismo".*

Quella che qui segue, è la prima replica di Han Ryner in un contraddittorio che sostenne nel 1931 alle "Causeries Populaires" di Parigi con l'Abate Candillon, sul tema: La storicità di Gesù. *I compagni e i lettori, si renderanno conto, sia pure in minima parte, come quest'uomo sapesse trattare certi problemi. Questa bella conferenza col suo contraddittorio (che anche questo è d'un certo interesse) spero di poterla far pubblicare un giorno per intiero nella sua traduzione in Italiano, già pronta. Sarebbe sicuramente opera di profonda propoganda contro l'oscurantismo che purtroppo ogni giorno si fa più denso, non solo in Italia ma nel mondo intiero, nella ridda fantastica dei preti di tutte le chiese e di tutti i colori.*

J. Mascii

. . . . . Il Signor Abate Candillon, ci ha ripetuto a più riprese che niente viene da niente, e di questa parola di buon senso mi sembra che il Signor Couchoud abbia saputo farne solido argomento contro la storicità di Gesù. Niente viene da niente. . . . Una grande cosa non può venire da una piccolissima cosa. Che cos'è Gesù? domanda Couchoud. Che cos'è Gesù nella Storia? Oggi, come nel medio evo, è una cosa immensa. Occupa tutto l'Occidente, è un'ombra, fasta o nefasta che sia, che ci copre tutti. . . . All'origine era niente. Era qualcosa d'impercettibile per gli stessi partigiani della storicità che hanno una certa indipendenza di spirito, che non sono dei puri apologisti, e che non sono dei puri avvocati di una pretesa verità che gli è stata servita tutta fatta. Come dunque questo "niente", ha potuto creare questa cosa immensa?

Il Signor Abate Candillon crede pertanto che il primo movimento cristiano abbia avuto una grande importanza, e che la sola questione religiosa fosse in giuoco. . . . I Romani, è vero, permettevano con molta facilità l'entrata degli Dei stranieri nei loro templi. Perchè? Perchè era un momento di particolare fermentazione di sintesi religiosa in cui era possibile adorare Jeova senza essere ebrei e diventare fedeli e anche preti d'Iside senza essere nati in Egitto; era un'epoca particolare nella quale i culti si mischiavano, si confondevano, si imbrogliavano e si sposavano tra loro; era un'epoca che i Templi di Roma erano diventati dei Panteon: ecco il perchè!

I Romani erano diventati più che internazionali al pari del loro Impero; e accoglievano nei loro templi senza alcuna difficoltà tutti gli Dei dei paesi conquistati. Allorchè il Signor Abate Candillon ci dice: "Perchè si continuava a perseguitare Gesù perseguitando i suoi discepoli? . . ." commette un errore, perchè non era affatto Gesù che in quel momento si perseguitava. Stava racchiuso nel primo cristianesimo un movimento sociale, che sotto la maschera religiosa, si manifestava, ad esempio, in una maniera ardente in Luca; in certe pagine degli atti degli Apostoli; e in molti altri monumenti della letteratura cristiana primitiva. I cristiani erano ritenuti nemici dell'Impero. Erano, sotto questo aspetto, ritenuti ancor più pericolosi degli ebrei; e questi erano già considerati nemici del genere umano perchè dimostravano di avere uno spirito rivoluzionario e perchè si sapevano nemici dell'organizzazione. . . . I cristiani dimostravano anch'essi di essere rivoluzionari, e divennero per l'Impero ancora più pericolosi degli altri ebrei, poichè la loro propaganda aveva un risultato molto più efficace.

Gli ebrei non accettavano i gentili che fino alla porta del Tempio. . . .

Se non eravate circoncisi non eravate accettati come veri ebrei, ma solamente come *proseliti della porta.* Allorchè Paolo, con mossa geniale soppresse la circoncisione e la sostituì (fu soltanto una parola e un abile giuoco di bussolotti!) con quello che nominò la circoncisione dei cuori; e che con altra mossa geniale soppresse l'obbligo di tritare la carne e permise di mangiarne di ogni sorta, aprì grandemente le porte ai proseliti che arrivavano da ogni parte. . . . Veramente gli umili erano attirati anche prima dalla propaganda rivoluzionaria degli ebrei, ma esitavano ad aderire alle loro comunità per infinite ragioni. Prima di tutto perchè gli ebrei erano perseguitati; in seguito perchè erano esclusi da diverse cariche e dovevano anche pagare un'imposta speciale; e infine perchè nei bagni chè a quel momento facevano parte della vita pubblica tanto a Roma che in provincia, erano derisi e insultati perchè circoncisi. Quando il ribelle si rese conto che non era più obbligato a portare su di sè alcun segno visibile, aderì di tutto cuore al Cristianesimo.

A questo momento Roma si sentì minacciata. La questione sociale era ora mischiata alla questione religiosa, e questo Dio intollerante, questo nuovo Dio, proclamava che gli esseri erano tutti uguali. Aveva voglia Paolo di predicare che lo schiavo era obbligato di ubbidire al padrone, che questo fosse o non fosse pagano; molti discepoli si ribellavano perchè si ritenevano uguali al loro padrone. Ecco la vera ragione che scosse l'Impero, che come tutte le grandi organizzazioni era una gerarchia. Ed i cristiani si rifiutavano di partecipare alla vita sociale dell'Impero. Tra i martiri di cui vi fate tanta gloria, quanti furono quelli che perderono la vita perchè si rifiutarono di sacrificarsi alle aquile romane? Vale a dire, per usare il linguaggio di oggigiorno, perchè si rifiutarono di salutare la bandiera? Molti furono suppliziati perchè si rifiutarono di prestare servizio militare. Al secondo e al terzo secolo, quanti furono i cristiani che fecero causa comune con Tertulliano affermando: "Non c'è niente che ci sia così indifferente, quanto la cosa pubblica"?

Ecco la vera ragione per la quae i cristiani furono perseguitati; non perchè adorassero un loro Dio particolare!

Chè si adorasse un Dio particolare agli Imperatori era assolutamente indifferente! Figuratevi voi che uno di essi aveva persino fatta la proposta di fare entrare Gesù al Panteon! Quello che gli Imperatori non potevano ammettere, era il fatto che vi fosse della gente che si rifiutasse di fare il soldato quando era ordinato, che si rifiutasse di far parte della magistratura quando le era imposto, e che dichiarasse apertamente d'infischiarsi della Repubblica, dell'Impero e dell'organizzazione sociale. Ecco quello che per loro era intollerabile! Ed è perchè Gesù, volontariamente o suo malgrado, io non lo so, creò un movimento sociale, che i primi cristiani furono perseguitati.

Voi, Signor Abate Candillon, ci avete dette alcune cose sulle quali non vorrei soffermarmi a lungo. . . . Ci avete affermato, ad esempio, che Domiziano fece immergere Giovanni in un tino di olio bollente, e che lo stesso Giovanni aveva già oltrepassati i cent'anni quando scrisse il suo Evangelo. Ora, è provato che Giovanni non scrisse alcuno Evangelo, e che morì molto tempo prima di giungere a questa veneranda età: è Papia stesso che ce l'assicura! Giovanni morì a un'età non molto avanzata, e l'Evangelo è detto "secondo San Giovanni" (chè non si osa dire l'Evangelo di Giovanni); come d'altronde si dice l'Evangelo secondo San Matteo, secondo San Marco o secondo San Luca . . . e credo si abbia molta ragione di mostrarsi prudenti. . . . Non c'è Evangelo che sia stato opera di colui al quale è stato attribuito. Tra gli Evangeli che conosciamo, soltanto quello di Luca, malgrado le molte fonti a cui ha attinto e in particolare a quella di Matteo; solo l'Evangelo di Luca dicevo, e in piccola parte quello secondo Giovanni, si presentano come una specie di composizioni letterarie. L'Evangelo di Marco e quello di Matteo non sono che ammassi di documenti messi uno accanto all'altro senza alcun discernimento, e senza nemmeno essersi accorti che spesso quello che segue contraddice quello che c'è prima. Ne volete un esempio? Allorquando Matteo ci narra la genealogia di Gesù, lo fa discendere da Davide per Giuseppe; e subito dopo ci racconta la storia della nascita miracolosa, ciò che distrugge completamente l'interesse della genealogia, poichè Gesù cessa di essere figlio di Giusep-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

pe. Si vede che probabilmente aveva trovata una genealogia di Gesù e l'aveva copiata. In seguito poi trovò la storia della nascita miracolosa e la mise accanto, senza nemmeno accorgersi che una faceva a pugni con l'altra. Matteo ci narra la storia dei Magi, con lo stesso spirito che Luca ci narra quella dei pastori e degli angeli proclamatori. Sono delle maraviglie che dovrebbero lasciare qualche ricordo, ma tant'è! nessuno ne parda più, e gli stessi evangelisti dimenticano queste indimenticabili storielle! Nell'Evangelo di Luca, Maria e Giuseppe vedono i pastori che arrivano per adorare il bambino; ed i pastori sentono che gli angeli cantano nei cieli: "Pace sulla terra agli uomini di buona volontà" e "Gloria a Dio nelle altezze dei cieli". In un'altra parte ci narra poi che un angiolo apparii a Giuseppe e gli disse: "Maria ha concepito un figlio di Dio. Non ti inquietare, se tua moglie è divenuta incinta senza averti avvicinato. . .". Ma Giuseppe non ne saprà mai più niente Nello stesso capitolo, qualche versetto più avanti, Gesù, che a questo momento ha dodici anni, sta discutendo a Gerusalemme con i Dottori del Tempio. Maria che da tre giorni lo cerca, arriva inquieta e gli dice: "Io e tuo padre è tanto che ti cerchiamo: siamo stati tanto in pensiero. . .". Giuseppe è dunque suo padre. Dovrebbe pertanto saperlo se Gesù è suo figlio, o non lo è! Gesù risponde: "Bisogna che mi occupi degli affari di mio padre. . .". Ma, dice Luca, "essi non compresero".

Siamo noi piuttosto che non comprendiamo! O arriviamo solo a comprendere qualcosa, se ci convinciamo che un Evangelo non è un'opera di unità, ma soltanto uninsieme di documenti arrivati dalle correnti più lonante e più eterogenee. Luca, che malgrado tutto è un letterato, non si accorge nemmeno che fin dal principio sta sovrapponendo una sull'altra contraddizione su contraddizione.

Ebbene! ciò è estremamente interessante per noi che studiamo gli Evangeli come opere di folclore; ma dev'essere piuttosto preoccupante per coloro che considerano gli Evangeli come opere sacre e che credono che lo Spirito Santo le abbia ispirate dalla prima all'ultima parola! E, probabilmente ciò costituisce una difficoltà, come confessava poco fa il Signor Abate Candillon . . . (Applausi). E la parola difficoltà è assai modesta. . . . Se ci mettiamo ad esaminare attentamente i testi da vicino, troveremo altre *"difficoltà"*, e ne troveremo un numero abbastanza rilevante. Credete voi che gli Evangeli, tali e quali noi li leggiamo attualmente, siano quelli che in un primo tempo furono scritti dai loro redattori, da coloro che riunivano le note, che mettevano assieme i pezzetti di papiri o che accostavano le tavolette una all'altra? Nemmeno per sogno! Guardiamo un po': che data portano i manoscritti più antichi? I due più antichi, il *Sinaitico* e il *Codice Vaticano* sono del secolo IV. Ora in questi due manoscritti, gli Evangeli non sono tali come li leggiamo nei Canoni. Nel *Sinaitico,* il XVI e ultimo capitolo di Marco è composto di solo otto versetti, mentre oggi ce ne sono offerti generosamente venti. Gli ultimi dodici ci sono stati aggiunti dopo! *(Risa. Rumori nella sala).*

Ed è proprio in questi dodici versetti aggiunti, che si trovano le frasi abominevoli con le quali si sono voluti giustificare tanti anatemi: "Colui che non crede, sarà condannato!" E vi si trovano anche le sole linee di Marco su l'Ascensione. Invece nel *Sinaitico* non si trova nemmeno l'unica linea di Luca sullo stesso prodigio. E non si parla affatto di Ascensione, nè in Matteo, nè in Giovanni. Cosicchè, al secolo IV, coloro che copiavano il *Sinaitico,* ignoravano completamente quello che il Signor Abate Candillon si ritiene obbligato chiamare un fatto, e che io invece ritengo molto più giusto chiamare una tardiva maggiorazione di fede! Di esempi come questi ce ne sono a bizzeffe! Santo Ireneo, martire, condanna gli eretici appoggiandosi su versetti che non sono nemmeno di estrema gravità contro gli eretici, e si arresta, senza nemmeno citare la frase perentoria: "Tu sei Pietro, e su questa pietra, eleverò la mia Chiesa". Se noi dunque non siamo avvocati di una causa e se siamo soltanto della gente che cerca la verità, penso che siamo obbligati di chiederci: "Poichè non cita quello che sarebbe molto più in suo favore di quanto ha citato, è segno che a quel momento là ciò non esisteva, e che Roma ha aggiunto più tardi quello che tiene a proclamare la supremazia di Roma: vi pare? E non credete che siano casi particolari. Celso, al secondo secolo, notava che i cristiani avevano rimaneggiate più volte le loro scritture per sfuggire alle obiezioni che sollevavano i testi primitivi. Come ben dice con una frase magnifica il Signor Couchoud: "E' il dubbio che ha scolpita la fede!"

Per arrivare a studiare tutte le divergenze che vi sono nei manoscritti, non sarebbe bastante la vita d'un uomo. Cosa dico? Ci vorrebbe più della vita d'un uomo solo per contarle! Il Signor Guignebert ha calcolato che ve ne siano circa duecentomila! Ed ecco su cosa si pretende che noi dobbiamo appoggiarci per avere una fede e per trovare una guida di vita. Ecco su cosa dobbiamo giurare e cosa dobbiamo ammettere, se non vogliamo correre il rischio di essere scomunicati!

Signor Abate, voi avete detto poco fa che Voltaire aveva ingiuriato Gesù, quando scriveva la famosa frase: "Schiacciamo l'infame!" Ma non era affatto di Gesù che Voltaire voleva parlare scrivendo: schiacciamo l'infame! L'infame per lui era il cattolicesimo assassino! L'infame per Voltaire era il cattolicesimo che aveva bruciato il Cavaliere della Barre, che aveva condannato ingiustamente i Calas ed i Siwen. L'infame era il cattolicesimo che permetteva ai monaci di San Claudio. . . . Già! perchè vedete, la questione sociale era allora ben cambiata! E se i primi cristiani erano stati indubbiamente dei rivoluzionari, non lo erano più sicuramente i cattolici contemporanei di Voltaire! *(Vivi applausi).*

Guardate: i monaci di San Claudio, avevano ancora dei servi, nel 1768 quando Voltaire scriveva: *schiacciamo l'infame!* Questi bravi monaci avevano ammazzato un povero diavolo di servo, perchè avendo fame (erano mal nutriti i servi dei monaci di San Claudio!) aveva mangiato in tempo di quaresima un pezzetto di carogna trovata da qualche parte. Aveva forse torto Voltaire, di volere schiacciare l'infame che uccideva con tanta facilità?

Gesù; l'ho già detto, è un grande punto interrogativo. Ognuno di noi può amarlo o può odiarlo. E può immaginarlo secondo il proprio temperamento. In quanto a me, amo Gesù tal quale lo vedo, ma quello che vedo non è una proiezione in faccia all'ideale. Amo, fantasma o realtà che sia, il Gesù del Sermone sulla Montagna. Lo amo come amo Tolstoi e come amo Francesco d'Assisi, e dico: "Vi sono stati al mondo tre cristiani: Gesù, Francesco d'Assisi e Tolstoi. Non ne conosco altri! *(Lunghi applausi).*

Han Ryner

(1) **"Pensèe et Action"** — Han Ryner (1861-1938) Prix: 8 franchi francesi. Richiederlo a: Hem Day — Boite Postale, 4 — Bruxelles, 29 — Belgique.

(2) **"Enciclopedia Anarchica** — Richiederla a: Amedeo Vannucci — Via delle Vigne, 8 — Livorno (Italia).

(3) **"Face au public"** (In faccia al pubblico) Richiederla a: Louis Simon — 3, Allèe du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois — (Seine) — France.

"Onesti davanti a dio"

Con questo titolo, "**Honest to God**" il vescovo anglicano di Woolwich Jonn A. T. Robinson pubblica un suo studio sull'argomento, in 142 pagine; libro che ha già ottenuto un clamoroso successo in Inghilterra, sei edizioni in due mesi — marzo-aprile '63 — e a quest'ora chi sa mai quante altre, da che esso è stato, e lo è tutt'ora, il classico sasso in piccionaia, la rivolta di un credente cristiano al sommo della gerarchia della sua Chiesa, contro . . . contro tutto quello che è alla base del cristianesimo spicciolo della totalità dei cattolici, della quasi totalità perfino dei fedeli protestanti.

La Chiesa, anglicana, a sfondo Calvinista, non ha un Papa (fortunata lei!) ha una trentina di vescovi assolutamente indipendenti fra loro; tal Chiesa riconoscendo in ognuno attribuzioni . . . quasi divine, come apostoli del Cristo e successori dei primi dodici della leggenda evangelica.

Il Robinson, con una scrollata di spalle, getta i panni sporchi all'aria e riporta il suo credo cristiano a una formula del tutto nuova, la sola che egli pensa possa far presa sul pensiero scientifico moderno e riconciliare teisti ed atei in quel mistero che ancora la vita è, nelle sue angosciè e nei suoi abissi.

E' necessario quì il dire che non si tratta di pane per tutti i denti. La sottigliezza sincera, non gesuitica, del suo argomentare, è interessantissima e avvince, sopratutto in quanto va incontro e accetta la quasi totalità delle obiezioni che il colto di oggi rivolge ad un credo, permeato alla superficie e in buona parte in profondità, di superstizione e di ignoranza.

Essere onesti col dio significa, per il vescovo Robinson, escludere l'esistenza di un dio spaziale.

Il primo dio adorato dal cristiano era un dio *"up there"* nell'alto . . . dei cieli.

Ahimè esso lo è ancora per moltissimi che innalzano gli occhi al cielo quando pregano, e in piazza san Pietro e a Tokio, se cristiani; nel più ridicolo degli atteggiamenti, dal giorno nel quale la Terra, riconosciuta rotonda, ha cessato di avere un alto ed un basso, come quando era piatta.

Per taluni spiriti più . . . ragionevoli l'*"up there"* è divenuto l'*"out there"* non più un dio in alto ma . . . altrove! E così il dio spaziale potè sussistere fino a che la astronomia e i nuovi strumenti di ricerca, scrutando gli spazi, constatarono che non eravi spazio vuoto nell'Universo a disposizione del vecchio dio.

E allora? Così divenne dell'inferno, già al di sotto, ed ora, come un inquilino sfrattato, alla vana ricerca di una casa.

Nè in alto, nè altrove, dove allora?

Il Robinson, con un fraseggiare che cesella l'idea, rifiuta in pieno la leggenda cristiana come racconto che va allineato sulla falsariga della vecchia mitologia; pone a fascio l'incarnazione, la pre-esistenza, l'ascesa e la discesa (dal cielo), gli interventi miracolosi, le catastrofi cosmiche e via dicendo: "Per esprimere i caratteri trans-istorici del Gesù di Nazareth, gli scrittori hanno fatto uso del linguaggio mitologico".

Il dio personale è rigettato in pieno: "God as a person who looks at this world, we know does not exist in space": Il dio, come una persona che guarda al mondo, noi sappiamo che non esiste nello spazio!

Si tratta di miti? Miti piuttosto che storia, nei quali forse qualche cosa di vero si asconde? Era il mio professore di latino in quarta ginnasio, un prete, che soleva ripetere in classe, in occasione delle leggende pagane: "e sotto questo mito qual verità s'asconde"?

Trovare il dio in una concezione non religiosa, questo è per l'autore il punto cruciale. Il mondo negli ultimi tempi, egli scrive, si è organizzato e vive senza alcun intervento divino, il dio necessario alla nostra vita perde ogni giorno più terreno; l'uomo costruisce con le sue mani la sua vita.

Io sono convinto, egli scrive, che Tillich ha ragione quando afferma che la protesta degli atei contro una personalità tanto alta quanto la ritiene la Chiesa, è giustificata.

Di più, diciamolo sinceramente, non si potrebbe chiedere ad un apostolo moderno del Cristo, un apostolo che vive e vuol vivere col suo tempo.

"E' immenso, egli scrive, il sollievo spirituale che giunge dal rigettare l'idea di un dio nella veste di un essere soprannaturale". E ancora: "Se un simile dio esistesse esso sarebbe lo stesso diavolo".

E quì egli abozza la sua tesi.

"Il vero ateo, egli scrive, non è l'uomo che nega dio, ma quello che nega gli attributi che caratterizzano il dio". La distinzione è sottile, ma ha un fondo di verità, se gli attributi costituiscono già una astratta figurazione di un qualche cosa esistente.

E allora dove ancorare questa sua idea?

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Non nell'alto, nè altrove; ma in basso, nel profondo.

Lì, anche dissentendo, come lo fa chi scrive, non si può fare a meno di ammirare una tesi molto penetrante, molto abile per lo meno. In poche righe v'è di che scusarci con l'autore nel dare in due frasi in croce la sua esperienza, tanto più degna, in quanto è nel lato negativo totalmente accolta dai negatori degli dei attuali posti sugli altari.

"De profundis clamavimus ad te domine, domine" questo si legge già nei salmi. Noi parliamo correntemente del profondo della coscienza, usiamo dire che un pensiero è profondo, si parla non già di una elevata angoscia, ma di una profonda angoscia.

In sostanza i regimi politici, almeno in apparenza, sulla carta, sono passati dalla autorità dall'alto alla volontà (così detta) popolare. In sostanza, anche nella fisica nucleare, vi è una spinta verso il profondo, il sottile, l'infinitamente piccolo; gli studi di biologia ricercano affannosamente il comportamento della prima cellula.

L'uomo, quando si rivolge al *TU* della sua vita, che non ammette di essere limitato da altri — scrive il Robinson — egli si indirizza al dio ("Addressing the *Thou* of his life as a Thou of his life as a Thou that cannot be limited by another, he addresses God".)

Più individualisti di così si muore! Ma vi sono altri Thou, ed allora come stabilire i reciproci rapporti, con quale comportamento, su quale base morale? Non è il fatto di un uomo con un altro uomo che costituisce il mistero, ma quello che sta fra un uomo e l'altro. Questo quid è per il Robinson il dio: ed è per i cristiani l'amore.

Tutto ciò è detto e spiegato e sviluppato, nel volume in parola, con una elevatezza di linguaggio, con una sensibilità d'essere eccezionale, con tale sincera forma di personale esperienza che, a ognuno la sua opinione, nessuno se ne sente offeso, da che vi è chi cerca una base al comportamento dell'uomo e in tale "amore" il cristianesimo del Robinson si fonda.

Inutile l'aggiungere che il cristianesimo, da tal punto di vista, ha la missione, da lui scelta ed accettata, di servire gli uomini tutti, non di sottometterli od inquadrarli come fanno i partiti e lo fanno le varie Chiese in genere, le quali prima accettano una idea e poi la rinnegano allegramente, pur di consolidare e allargare il numero dei loro adepti.

Io sto leggendo e rileggendo le pagine di "Honest to God" con ineffabile diletto. Personalmente ritengo che non è una legge, un dio, un assoluto, che presiede la vita nel mondo, nell'Universo intero; ma la regola del più adatto a sopravvivere in una varietà illimitata di forme. Altri pensi differentemente non mi offende se si tratta d'amore per sè e per gli altri "the man for others".

Raramente ho letto un libro tanto affascinante e tanto rispettoso di quello che so; esso è edito da SCL Press LTD Bloomsbury street London e chi me ne ha fatto un regalo di nozze, trasformando un libro richiesto a pagamento, in un dono, è Sid Parker, un individualista collaboratore di "Freedom", al quale mi è sodisfazione l'inviare un grazie fraterno. Trank you!

Domenico Pastorello

Quelli che ci lasciano

Il 22 agosto u.s. dopo una lunga malattia è morto, in un ospedale di Yonkers, N. Y. il compagno CARLO MARIO FON (Schizzo) all'età di 60 anni. Era venuto al nostro movimento negli anni giovanili partecipando con ardore alla lotte che si conducevano a Trieste in quel tempo e dove, venuto in America durante la fosca Era fascista, aveva lasciato amici e ricordi. Da qualche tempo si era ritirato per ragione di malattia.

* * *

Dall'Italia viene la notizia della morte dell'avvocato ZINO FIORETTI avvenuta il 28 luglio u.s. Da un paio d'anni era tornato in Italia dopo decenni di residenza negli Stati Uniti.

Fioretti ci era stato presentato come socialista sincero, privo di ambizioni politiche, e di rettitudine esemplare. Dopo la seconda guerra mondiale aveva accettato di correggere le bozze dell'"Adunata", lavoro che eseguì con diligenza per parecchi anni, insieme ad altri incarichi quale quello di rileggere le conferenze di Virgilia D'Andrea e metterle in bella copia per l'eventuale pubblicazione. E di questi lavori ci lascia grata memoria.

* * *

Da Philadelphia viene la notizia della morte dell'amico GIOVANNI RAGGI, deceduto il 21 agosto u.s., dopo breve malattia, all'età di 81 anni.

Giovanni Pico

Ricorre quest'anno il quinto centenario della nascita di Giovanni Pico, più conosciuto nel mondo degli studiosi come Pico della Mirandola. In questa simpatica cittadina emiliana che gli dette i natali, si stanno attualmente celebrando quelle onoranze abituali che ogni paese riserva ai suoi figli maggiori. Dal 15 al 18 settembre prossimo, un convegno internazionale radunerà docenti e specialisti del mondo intiero che tratteranno de: L'opera e il pensiero di Giovanni Pico nella storia dell'Umanesimo. Il 24 febbraio scorso, giornata di apertura delle celebrazioni, il prof. Eugenio Garin dell'Università di Firenze, ha pronunciato un discorso sobrio, serio, profondo, onestamente storico. Ho qui sotto gli occhi il testo.

Non è mia intenzione analizzare questo bel discorso. Vorrei soltanto soffermarmi un momentino sull'ultima sua parte; in quella in cui l'oratore ha accennato allo scritto di Pico: *De hominis dignitate* (della dignità dell'uomo).

Per coloro che non conoscono Pico, premetto che non è problema anarchico. E' un problema umano, e come tutti i problemi umani può riservarci qualche utile insegnamento. Il problema dell'uomo Pico è problema storico e umano d'un personaggio non comune, vissuto nell'epoca maravigliosa e terribile del Rinascimento; il cui nome ebbe forte risonanza nel mondo degli studiosi; che sorprese e che sorprende; e del quale anche oggi, alla distanza di cinque secoli, si studia la sua vita e si analizza la sua opera.

Non fu uomo del popolo, nè ebbe un'erudizione popolare. Veniva da una di quelle famiglie particolari che dal Medioevo al Rinascimento erano ritenute signorili o nobili, e dalle quali quasi sempre usciva un alto prelato, un capitano di ventura, un alto magistrato e qualche volta un mecenate: rarissimamente un uomo di genio e di gran sapere. Pico fu tale, oltre ad avere un'altra qualità molto rara in questa categoria di gente: essere un uomo di gran cuore. Mente speculativa e ricercatrice, fece parte di quella esigua schiera di studiosi che non accettavano le verità imposte; e che non ritenevano nemmeno verità assoluta il domma di Roma, allora imperante. Per comprendere l'uomo Pico, è necessario in primo luogo tener presente la sua naturale predisposizione, la sua particolare intelligenza, la sua vastissima erudizione e l'epoca nella quale visse. Noi qui lasceremo in disparte quei fatti che pur facendo parte del lato curioso del personaggio, non hanno alcuna importanza sul suo valore integrale. Non andremo a ricercare fra l'altro, se fosse vero che avesse fatta sua la divisa: *de omni re scibilli* (di tutte le cose che si può sapere), e nemmeno se rispondesse a verità che il mordace Voltaire vi avesse aggiunto: *et quibusdam allis* (e anche di parecchie altre). Come pure non c'interesseremo di sapere come, dove e quando fu osprannominato: *la fenice dell'ingegni.*

Qui, come dicevo prima, vorrei semplicemente soffermarmi sul finale dell'orazione del prof. Garin, e trascrivendo una parte di quanto Egli ha detto sull'essenza dello scritto di Pico, vedere quanto possa essere difficile conciliare lo spirito che in esso sta racchiuso, con quello che anima una parte dei personaggi ufficiali che stanno onorandolo.

Pico naturalmente fu un essere del suo tempo: spirituale e religioso, e fu di uno spiritualismo puro. Ricercò profondamente la conciliazione e la pace dell'uomo, al di fuori, al disopra e anche contro i dommi stabiliti. Il suo famoso progetto della contesa che avrebbe dovuto svolgersi pubblicamente a Roma nel 1486, e per la quale si era impegnato di sostenere e discutere 900 tesi che allora abbracciavano tutto il sapere umano, ci dice quale fosse la forza della sua erudizione. La proibizione di questa contesa da parte di Innocenzo VIII, alla quale Pico in parte si ribellò, e il sarcasmo che manifestò contro l'ignoranza dei cardinali censori, gli procurarono molti fastidi, molte noie e un arresto. Sfuggì a pene molto più gravi mercè la protezione e l'interessamento di Lorenzo il Magnifico, al quale lo legava una sincera amicizia e che mai l'abbandonò.

Per venire dunque alla ragione di questo scritto, ecco qui come il prof. Garin si è espresso finendo la sua orazione, accennando al *De hominis dignitate* del Pico: "Sono poche pagine, ma di quelle che segnano un'epoca, antiche e sempre attuali. Invocano la pace delle dottrine, la concordia delle fedi; dicono della continuità e della convergenza degli sforzi dell'uomo verso la luce; rendono conto del significato dell'uomo nel mondo, e della sua vocazione singolare e conturbante. Il discorso del Signore a Adamo non è appannato dal tempo. Il valore dell'uomo è nella sua responsabilità, nella sua libertà. L'uomo è il solo essere della realtà che sceglie il proprio destino; lui solo incide nella storia e si svincola dalle condizioni della natura; domina la natura. Lui solo è figlio dell'opera sua. L'immagine consapevole dell'uomo caratteristica del mondo moderno è nata lì: l'uomo è nell'atto che lo costituisce, è nella possibilità di liberarsi. In quel concetto è la condanna di ogni oppressione, di ogni schiavitù, di ogni condizionamento. Lì col vangelo della pace è espresso il vangelo della libertà radicale dell'uomo.

Non a caso in questo secolo, lo notava or non è molto uno studioso olandese, le pagine di Pico riemersero dal passato, attualissime, dopo gli anni trenta, in tutta Europa; furono edite di nuovo, tradotte, commentate, mentre la nuova barbarie minacciava di sommergere il mondo.

Storici e filosofi possono continuare a discutere su Pico medievale e moderno, sulla sua scienza e la sua fede. In tempi tragici si cercò in lui il teorico profondo e il difensore eloquente della giusta pace fra gli uomini, e della libertà come struttura costitutiva dell'uomo".

A me pare che liberati dal suo senso religioso, questi propositi potremmo benissimo adottarli anche noi. Che ne dite? Ma, sia col senso religioso pichiano, che purgato da questo, credete voi che possano farseli loro, i membri dell'Amministrazione Comunale comunista e qualche personaggio ufficiale della Democrazia cristiana che ha preso parte alle onoranze?

J. Mascii

(1) Se lo spazio del giornale ce lo permetterà, parleremo in seguito esaurientemente dell'uomo Pico.

Corrispondenze

La Verità su Cristo e il cristianesimo può essere una grande verità, ed io non lo dubito, però ciò non toglie che il cristianesimo sia . . . una grande realtà (dal punto di vista materiale), ogni giorno più grande. E questo non è, alla fin dei conti, il più grave dei mali. Le religioni, così come ogni giorno si adattano alle nuove circostanze, seguendo le orme dei progressi scientifici, così pure dovranno sparire a poco a poco, con l'evoluzione dell'essere umano, ancora oggi imbecillito non solo dalle religioni, ma purtroppo, e forse di più, dalla propaganda statale-capitalista, onde indurre l'individuo a fare questo o quello, a comprare tali o tal'altre cose, ed a pensare in un modo piuttosto che in un altro.

Ho detto più d'una volta, che anche gli anarchici sono vittime della propaganda "sublimata", tanto della stampa che della radio-televisione, del cinema, degli alto-parlanti, ecc. su tanti motivi che pochi se n'accorgono: cibi, bibite, vestiti, automobili, medicine (un'altra piaga, oggi tanto più importante che le religioni). Per questo sono d'accordo con Pastorello in molte cose. L'anarchico, quando non è individualista, è pure lui uomo di massa, anche se questa massa sia anarchica. Oggi è molto difficile sottrarsi all'influenza magnetica del pensiero, del sentire, dell'agire della massa. Anche se taluni,

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

ed in generale tutti gli anarchici ripudiano questa parola, pure è una realtà, non solo locale o nazionale, ma anche mondiale.

Vedi, per esempio, il film giapponese "Vivere" dove, come in qualunque parte del mondo, si mette in ridicolo il cancro della burocrazia, come pure la mancanza di rispetto dei figli verso i genitori, cosa ancor più sintomatica, per trattarsi del Giappone, paese che sempre fu molto tradizionalista, con un rispetto più che religioso per i loro costumi e modo di vivere.

Quando dico anarchico individualista mi voglio riferire al temperamento, al concetto delle cose, anche se, per ragioni di circostanze, uno deve militare in un sindacato, in una cooperativa o in una società vicinale o di rione — qui nell'Argentina si chiamano Sociedades de Fomento — o in qualunque altra attività sociale, ove si possa contribuire a fare qualunque cosa, sempre che sia costruttiva.

Io credo che questo lavoro di Pietro S. contribuisce ad illustrare, attraverso l'etimologia delle parole, come hanno avuto principio parole, cose e fatti, e, come corollario, la leggenda di Cristo; e perciò lo considero un lavoro lodevole. Ma se dovessimo esaminare più realisticamente le cose, dovremmo arrivare a giudicare più dannosa la Chiesa (con la maiuscola) di qualunque religione essa sia, come istituzione politico-sociale, come partito politico, che oggi si presenta alla ribalta politica in connubio con i più reazionari e dittatoriali (vedi democristiani-peronisti, uniti per la conquista del potere) che non la dottrina cristiana in sè che, se veramente praticata, mi sembra che nessuno oserebbe combatterla. Abbiamo avuto un Tolstoi cristiano, un Gandhi ammiratore di Cristo; nel socialismo, almeno qui, vi sono dirigenti cristiani (caso di un candidato per per parecchie volte a sindaco, e già consigliere, di un pastore protestante) ed io non mi meraviglierei se vi fossero degli anarchici cristiani, anche se, in apparenza, suona contraddizione. Non abbiamo detto tante volte che Tolstoi era libertario? (1).

Io sono convinto che ci sono molte persone che ammirano e simpatizzano con l'ideale anarchico, sebbene occupino posti in apparente ocntraddizione, e perciò non fanno esibizione pubblica delle loro idee. Noi dobbiamo seminare, seminare senza fanatismo, senza esclusivismo, senza importarci del che diranno, che, anche senza essere fatalisti, giorno verrà che si farà realtà l'asserzione di Giovanni Bovio: "anarchico è il pensiero, e verso l'anarchia cammina l'umanità".

Qualcuno disse: "tutto ciò che l'uomo pensa, concepisce, si realizzerà", e noi vediamo che il mondo — almeno nell'aspetto scientifico — cammina nel senso di realizzare tale concetto. E' questione di tempo, senza furia, chè l'evoluzione umana non fa salti, ma avanza, lentamente, però avanza, seppure intralciata nel suo cammino, dai ciottoli e dalle pietre che altri interpongono onde ostacolare la marcia.

Queste sono le mie conclusioni dopo aver letto questo piccolo ma nutrito libro, inviatomi gentilmente dall'amico Turroni — e quanto sopra era in principio destinato ad una lettera per lui, in segno di gradimento.

Ho creduto che forse potrebbe contribuire ad accrescere, magari fosse, la curiosità dei lettori sul come la pensa uno che già compì i sessantacinque anni, e che tutta la vita dedicò alla lotta per l'emancipazione dell'uomo, e che, perciò, è molto, ma molto difficile che abbia a rinnegarsi da qui innanzi.

Tibiletti

Bahia Blanca, giugno 1963

---

(1) Veramente la prima volta che ho visto Tolstoi designato come anarchico si fu nel libro di Eltzbacher, uno scrittore che non si diceva anarchico. In ogni modo, il suo anarchismo non deriva dalla sua fede cristiana, bensi' dalla sua negazione dello stato.

I socialisti, in quanto gente di governo, possono, a seconda delle loro convenienze momentanee, stringere alleanza non solo con i preti, ma anche con i banchieri, i generali e i carnefici.

Noi siamo invece persone che hanno idee, e al primo posto l'idea che l'autorità, il dominio dell'uomo sul suo simile sia sempre dannosa e quindi ingiustificabile. Ora l'idea di dio è necessariamente inseparabile dall'idea del dominio. L'uomo che governa è autoritario anche se non crede in dio. Ma un dio che non avesse autorità sull'universo, cesserebbe di essere dio nel senso usuale della parola.

Per questa sola ragione — e pur prescindendo da tuttti gli altri guai che discendono dall'idea di dio — l'anarchico credente in una divinità si mette secondo noi in una posizione contraddittoria e per conseguenza nociva alla chiarezza delle sue opinioni e — o prima o poi — delle sue azioni.

Fa piacere anche a noi che le nostre idee trovino simpatie anche al di fuori delle nostre file. Ma per quel sta in noi ci teniamo a far sapere che non confondiamo le nostre con le idee altrui. N. d. R.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingra spagnola tengono alla sede del Centro Libertario — 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — **Il Centro Libertario.**

* * *

Providence, R. I. — Domenica 8 settembre, nei locali del Matteotti Club, situato al n. 282 E. View Avenue, Cranston, R. I. (Knightsville Section) avrà luogo l'ultimo picnic della stagione. Vi saranno come al solito, oltre il pranzo preparato con cura, canti e musica.

Il ricavato andrà a benecifio delle **Vittime Politeh**. I compagni e gli amici sono caldamente invitati a parteciparvi. — **L'Incaricato.**

* * *

Needham, Mass. — Si avvertono i compagni e gli amici, che per domenica 15 settembre, nei nostri locali del "Gruppo Libertario" sarà allestito un magnifico pranzo, quindi si spera nella presenza dei compagni che ci auguriamo non mancheranno come di solito. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — **I Promotori.**

* * *

Los Gatos, California — Domenica 22 settembre allo **Hidden Valley Ranch**, 2000 Stanford Avenue, **Warm Springs**, California (on State Highway No. 9 or No. 21, two miles South of Mission San Josè) avrà luogo l'annuale picnic dell'uva. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Il Park è bellissimo, con comodità per tutti e con una grande piscina per i bagni. Alla 1 P. M. verrà servito il **pranzo per tutti.** Per il pomeriggio saranno provvisti panini imbottiti.

Compagni ed amici sono invitati ad intervenire a passare una piacevole giornata di svago e di solidarietà. Gli assenti che volessero contribuire possono indirizzare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — **Gli Iniziatori.**

P.S. L'entrata al posto, aprossimativamente due miglia al sud del paesello di Mission San Josè, è indicata con una grande iscrizione col nome del parco.

* * *

New London, Conn. — Domenica 29 settembre, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per temp e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: **I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.**

* * *

Il compagno **Gino Cerrito**, che abitava a Messina, si è trasferito a Firenze dove ha preso domicilio al seguente indirizzo: Gino Cerrito — Via del Bolino, 28 — Firenze. Prega i suoi corrispondenti e le pubblicazioni di parte nostra di prenderne nota.

* * *

Chicago, Ill. — Dalla scampagnata del 4 agosto a Chicago Heights, si ebbe il seguente risultato: L'entrata fu di $168, comprese le contribuzioni di Mansueto $5; R. Marsaglia 5; J. Pollaiè 5; F. Gregorio 5. Le spese furono di $68,69, l'avanzo di $99,13 — che furono divisi nel modo seguente: Per gli arrestati di Milano $25; "Umanità Nova" 20; "Volontà" 15; Vittime Politiche di Spagna 19,31; "L'Adunata" 20.

Caldo ringraziamento a tutti gli intervenuti. — **I Promotori.**

* * *

Providence, R. I. — Resoconto del picnic che ebbe luogo domenica 28 luglio pro' "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale $915; Spese 332,85: Ricavato netto 582,15 — comprese le seguenti contribuzioni: P. Del Vecchio 5; Battista Scussel 20; F. Gomez 5; A. Tanfani 10; A. Falciasecca 7; A. Cimini 8; A. Furlani 5.

Il risultato materiale dà un'idea del significato morale di quella giornata che, come ben ricordano quelli che da tante parti vi parteciparono fu ben lontana da quel ch'erano i nostri incontri annuali venti e trenta anni fa. Ma dice senza dubbio che, ad onta delle grandi e dolorose perdite inflitteci dal tempo, siamo ancora in buon numero quelli che, serbando fede all'idea immutata, guardano fidenti all'avvenire e cercano come sempre di propiziarne le albe radiose.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita, una sentita parola di ringraziamento con la speranza di rivederci nelle prossime iniziative. — **Gli Incaricati.**

* * *

Trenton, N. J. — Resoconto del picnic che ebbe luogo nei giorni di sabato 6 luglio e domenica 7 luglio nel Royal Oak Park Grove, pro' "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale $1.872,57; Spese $586,07; Ricavato netto $1.286,50. In questa somma sono comprese le contribuzioni seguenti: **New York City:** Gruppo Volontà $50; Julia e Diana 20; J. Porcelli 10; Atea 5; J. da Letoyanni 15; A. Albanese 5; A. Pirani 10; S. Decapua 10; L. Zanier 5. — **New Jersey:** A. Portavia 10; Rizzolo 10; Buti 5; V. Giliberti 2; Joe Dambola 20; Joe Chiappelli 1; A. Chiappelli 1; E. Lorenzi 1; T. Deangelo 1; M. Giurelli 1; Italo Pocci 1; G. Giuliani 4. — **Florida:** A. Casini 10; Gaspar 5; Scanio 5; Costa 5; Montalbano 5; Battaglia 5; Lodato 2; Bonanno 3. — **Ohio:** A. Fatica 5; Saltalamacchia 5; G. Pellegrini 5; Margolfa Velia 5; Il Delegato 5; P. Pilorusso 5; A. Camarca 10; A. Di Benedetto 10. — **Indiana:** A. Casini 5; Ida. Casini 5; L. Casini 2; S. Casini 2; Ines Valentini 2; A. Vannoni 2; Ribelle Casini 2. — **Mass.:** P. Incampo 10; J. Moro 10; Joe Rossi 5; A. Puccio 15. — **Connecticut:** R. Bonazelli 5; P. Montesi 5; E. Nardini 5; J. Bella 5. — **Pennsylvania:** G. Ciarrocchi 5; Lucifero 5; T. Pradetto 10; N. Ciaccia 5; I. Romanucci 5; S. Francardi 3; F. Contini 5; J. Bonda 10; Beduino 15; Anna 5; Patzi 5; Angelo 10; Antonio 5; D. Lori 10; F. Di Benedetto 10; C. Parenti 20; E. Trotta 10. — **California:** Luigi Guadagni 6. — **Arizona:** Famiglia De Toffol 15.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita dell'iniziativa è dovuta una sentita parola di ringraziamento.

Chi volesse vedere i conti, si rivolga all'Amministrazione dell'"Adunata'. — **I Promotori.**

* * *

Los Gatos, Calif. — Il 18 agosto 1963 ebbe luogo a Warm Springs l'annunciata scampagnata familiare con l'intervento di un discreto numero di compagni ed amici. L'entrata generale da questa iniziativa fu di $727,74. Le spese ammontarono a $148,74. Utile netto: $579.00. Nell'entrata generale vanno incluse le seguenti contribuzioni in dollari: Romeo 5; T. Boggiatto 15; J. Fasso 5; Del Papa 5; S. De Rose 5; Joe Jiacentino 20; Florio Pais 10; Lino 10; Nicola Arpi 10; John Piacentino 10; iniziativa del Perugino 100; in memoria di Farias 100.

La somma fu divisa come segue e gli ammontari spediti a destinazione: "Umanità Nova" 100; Vittime di Spagna 100; "Volontà" 50; "Seme" 50; Libreria Internazionale 50; "Freedom" 100; Vittime d'Italia 54; per tre compagni in speciale bisogno 75. Grazie e arrivederci al 22 settembre. — **Gli Iniziatori.**

N.B. — Nel resoconto del picnic del 14 luglio la contribuzione di J. Fasso doveva dire $10 e **non** 5. Il totale non cambia.

AMMINISTRAZIONE N. 18

ABBONAMENTI

Villeneuve-Lés-Avignon (France) M. Bonafous $4,03.

SOTTOSCRIZIONE

Trenton, N. J., come da comunicato "I Promotori" $1.286,50; Chicago, Ill., come da comunicato "I Promotori" 20; Euclid, Ohio, Pare e Ficei 40; Providence, R. I., come da comunicato "Gli Incaricati" 582,15; San Francisco, Calif., E. Travaglio 5; Chicago, Ill., J. Rollo 5; W. Somerville, Mass. D. Cicia 5; Brooklyn, N. Y., V. Rondinelli 5; Hoboken, N. J., M.D.B. 10; San Leandro, Calif., Modesto 5; Marlboro, N. Y., C. Spoto 1; Totale $1.964,65.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	$ 4,03	
Sottoscrizione	1.964,65	
Avanzo precedente	1.613,73	
		3.582,41
Uscite: Spese No. 18		533,95
Avanzo dollari		3.048,46

Pochi si domandano da dove provengono le fortune dei ricchi. Un poco di riflessione basterebbe per dimostrare che l'origine di queste fortune è la miseria dei poveri.

Kropotkin

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Il diritto di petizione

Il diritto di riunione e di petizione è, come la libertà di culto, di parola e di stampa e di associazione, garantito al popolo degli Stati Uniti categoricamente dal Primo Emendamento costituzionale che nega al Congresso — il massimo organo legislativo della Repubblica — di fare leggi limitatrici di tali libertà e diritti. Organizzando la cosidetta marcia dei diritti di civili a Washington per il 28 agosto, coloro che ne avevano preso l'iniziativa, esercitavano quindi un diritto costituzionale che nessuno avrebbe potuto legittimamente contestare od ostacolare. Ed infatti nessuno lo ha tentato. Molti anzi lo hanno assecondato e favorito.

All'infuori degli schiavisti dell'estrema destra reazionaria, nessuno ha in realtà deplorata quella iniziativa; ed anche questi in fondo non hanno saputo fare altro che profetizzare torbidi, violenze, complicazioni fosche, che in realtà non si sono avverate. D'altronde, il governo federale stesso, che solo avrebbe potuto arbitrariamente intervenire per creare ostacoli ai dimostranti e provocare violenze, aveva interesse a che la manifestazione riuscisse formidabile per numero, suggestiva per rettitudine di condotta, gradita al pubblico della capitale ed all'intera popolazione del paese che vi assistiva attraverso gli obiettivi e i microfoni della televisione e della radio; tale, insomma, da persuadere l'elettorato e i legislatori ad approvare il suo programma legislativo in merito all'abolizione della segregazione per motivo di razza e di colore.

Ed infatti la dimostrazione riuscì in modo superiore ad ogni più ottimistica previsione. Dove gli organizzatori non osavano profetizzare più di centomila persone intorno al monumento di Lincoln, tutti convengono che il numero effettivamente intervenuto superò le 200.000 persone, che i cortei sterminati non avevano nulla di militaresco nell'aspetto, giacchè i partecipanti sfilavano alla buona, come cittadini in festa, che se v'erano elementi entusiasti e rumorosi, non s'ebbe a deplorare il benchè minimo incidente sgradevole. I più esigenti non potevano aver meno ragione di lamentarsi.

Data l'ideologia legalitaria e pacifista degli organizzatori, tutto questo poteva essere facilmente preveduto. Ma quel che sembra avere suscitato maggiore impressione è il fatto che a quella dimostrazione, che molti credevano essere cosa particolare della cittadinanza di discendenza africana, hanno in realtà preso parte cittadini di discendenza caucasica in proporzioni press'a poco eguali. Dimostrando ancora una volta che la necessità di superare i pregiudizi di razza è ugualmente sentita dai negri e dai bianchi.

Le iscrizioni dei cartelloni agitati in grande quantità durante tutta la giornata erano molte, ma quando si è trattato di sintetizzare in poche parole lo scopo della dimostrazione e le aspirazioni dei dimostranti non si sono sapute trovare che queste parole: JOBS AND FREEDOM . . . *la stessa bandiera che, tra il finire del secolo scorso e il cominciare di questo secolo, veniva inalberata da un capo all'altro dell'Europa con le parole* Pane e Libertà, *che compendiano i bisogni e l'anelito di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi senza distinzione di colore o di razza.*

Si tratta, quindi, non di opporre al razzismo dei fanatici della pelle bianca e degli occhi azzurri un razzismo non meno fanatico nel culto di altri tratti anatomici, bensì di affermare l'uguaglianza dei bisogni e dei diritti di tutti gli umani, di persuadere i bianchi che ancora non lo sapessero, che essi non sono nè migliori, nè peggiori dei negri o dei gialli — e viceversa.

Leggendo certi scrittori negri si ha a volte la sensazione che la loro rivolta morale non sia diretta soltanto contro il sadismo degli schiavisti e l'orgoglio dei razzisti bianchi, bensì contro il colore stesso della loro pelle, come se questo fosse uno stigma di inferiorità come pretendono effettivamente i fanatici del razzismo bianco. Non lo è. Il fervore stesso con cui i nostri contemporanei di pelle scura, in questo paese ed altrove, persistono nella rivendicazione dei loro diritti civili e politici, e la vasta messe di solidarietà che ottengono presso il resto della cittadinanza, dimostrano oltre ogni possibile dubbio che la coscienza intima di cotesta uguaglianza, non soltanto legale e posticcia, ma effettiva nel pensiero e nei costumi, va generalizzandosi in tutti gli strati sociali.

E chi abbia attentamente osservato gli atteggiamenti dei dimostranti di Washington l'altro giorno, deve averne scoperti i sintomi nel contegno stesso, aperto e spontaneo, di una grandissima parte di quella folla che si pigiava intorno al monumento di Abramo Lincoln.

L'agitazione dei ferrovieri

Da alcuni mesi si sapeva che, giunta la mezzanotte del 28 agosto, le società ferroviarie degli Stati Uniti avrebbero messo in esecuzione il loro piano riguardante la riduzione del personale e il licenziamento dei ferrovieri ritenuti superflui in seguito all'automazione, in modo particolare in seguito alla sostituzione delle "diesel" alle macchine a vapore, per cui veniva a cessare il bisogno del fuochista. E si sapeva, egualmente, che per protestare contro i progettati licenziamenti tutti i lavoratori impiegati dalle linee ferroviarie sarebbero scesi in isciopero.

Se non che, il governo degli Stati Uniti non ammette che le ferrovie vengano paralizzate da scioperi. Nel caso presente, dopo avere esaurita tutta la riserva dei regolamenti e dei pretesti dilatori, il governo di Washington era ricorso alle due Camere del Congresso sollecitandole a passare una legge che imponesse la sospensione dei licenziamenti annunciati e del conseguente sciopero ed istituisse, nei confronti dei servizi ferroviari, una forma di arbitrato obbligatorio. E la legge è venuta come era preveduto. Il Senato prima, la Camera poi hanno votato in favore della proposta governativa, il Presidente ha firmato la nuova legge nel pomeriggio del 28 agosto, le direzioni delle società ferroviarie hanno revocato i licenziamenti contemplati, i capi delle unioni ferroviarie hanno ritirato l'ordine di sciopero, e per altri 180 giorni i servizii ferroviari continueranno alle condizioni preesistenti, dopo di che, mancando un accordo diretto fra le parti, la commissione arbitrale annuncierà la sua decisione, che dovrà essere accettata da tutti pena le sanzioni previste dalla legge.

L'automazione si sa, è una conseguenza del progresso scientifico e tecnologico, che opera, s'intende, a beneficio del capitalismo che lo stimola e lo finanzia appunto per il proprio profitto; e finchè si subisce questo regime economico, bisognerà, in fin dei conti, rassegnarsi alle sue conseguenze, costi quel che costi ai lavoratori divenuti superflui secondo i calcoli degli imprenditori.

Ma nel caso dei fuochisti che non hanno più caldaie a vapore da mantenere in pressione, i ferrovieri hanno una buona ragione di carattere generale da far valere e vi insistono non solo per il bene dei candidati alla disoccupazione forzata, bensì nell'interesse dei viaggiatori. Sostengono che la funzione del fuochista non è soltanto quella di mantenere il fuoco sotto le caldaie, bensì anche di assistere il macchinista in caso di stanchezza e, sopratutto, in caso di malattia improvvisa. Tale assistenza è necessaria e nel pubblico interesse nei treni operati dalle macchine "diesel" non meno che in quelli che sono operati dalle macchine a vapore. E chi fa attenzione, da un lato alla fragilità della salute umana, dall'altro lato alla frequenza dei disastri ferroviari ad onta di tutte e precauzioni tecnologiche, comprende facilmente quanta ragione militi in favore del loro argomento.

E questo è un argomento di cui dovranno tener conto i soloni delle future commissioni arbitrali, se non sono totalmente indifferenti al bene pubblico o completamente devoti agli interessi delle società ferroviarie.

RECITA A BENEFICIO DELLA

Adunata dei Refrattari

DOMENICA 13 OTTOBRE 1963

alle ore 4:30 P. M. precise

alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Mark's Place, Manhattan

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, rappresenterà:

L'ARTIGLIO

Dramma in un atto di Camillo Antona Traversi

•

PER IL CODICE

Dramma sociale in due atti di Augusto Novelli

•

FIDANZAMENTO — NOZZE — DIVORZIO

Scherzo comico dei fratelli Quintero

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

Pubblicazioni ricevute

ANARCHY-30 — Vol. 3, No. 8 — August 1963. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London SW6, England.

* * *

RECONSTRUIR — N. 24, Maio-Junio 1963 — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Coreo 320. Buenos Aires, R. Argentina.

* * *

LIBERTE' — A. V, No. 94 — 1 agosto 1963 — Mensile pacifista libertario in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

* * *

LA PROTESTA — A. LXVI, No. 8087, luglio 1963 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

* * *

O LIBERTARIO — A. III, No. 20-21, giugno-luglio 1963. Periodico in lingua portoghese. Indirizzo: Pedro Catalo — Caixa Postal 5739, Sao Paulo, Brasil.

* * *

UMANITA' NOVA — A. XLIII, No. 33, 25 agosto 1963. Numero dedicato al martirio dei compagni Francisco Granados Gata e Joaquin Delgado Martinez suppliziati con gli orrori del "garrote" dai carnefici della dittatura nazifascista di Franco: Indirizzo: Via dei Taurini 27, Roma.

SEGNALAZIONI

Il *Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo* — Case Postale 25, Geneve-Plainpalais (Suisse) — apre la sua biblioteca ai membri e fornisce ogni specie di informazioni sull'anarchismo e la sua storia.

Prestito internazionale di libri, opuscoli, e periodici rilegati, così come delle registrazioni di conferenze tenute nell'ambito del Centro.

Pubblica, ad uso dei suoi membri, un bollettino bibliografico e critico (circa due volte all'anno).

Corrispondenti in tutte le parti del mondo. Per inscriversi quali membri versare la quota annuale di $3.

C. I. R. A.
Case postale 25
Geneve - Plainpalais
Suisse

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis